

Viaggio nei paesi del MEC

L'americano George Ball: l'europeista di Kennedy

Gli sforzi degli U.S.A. dalla fine della guerra per giungere alla «integrazione» dell'Europa occidentale



George Ball

L'Atlantico molti di coloro che avevano parlato di «nuova Europa» non avrebbero pensato di ritrovarsi presto fra le braccia quel mostro che è la «piccola Europa», retta dal direttore De Gaulle-Adenauer.

A questo punto gli americani avrebbero anche potuto invertire rotta e opporsi alla integrazione; ma avrebbero allora silurato essi stessi il patto atlantico. Preferiscono tentare di mantenere sotto il loro controllo tutta l'operazione. Qui sono intervenuti i suggerimenti di Ball. Per prima cosa gli Stati Uniti si preoccupano di far saltare il muro doganale che dovrebbe circondare l'Europa. In cambio però sanno di dover fare a loro volta delle concessioni.

Fra i dirigenti della politica estera americana colui che ha oggi la maggiore autorità è la maggiore influenza su Kennedy non sembra essere tanto il ministro Rusk, quanto il suo «vice» George Ball, un avvocato cinque-tenne, chiamato al Dipartimento di Stato verso la fine dell'anno scorso. E' lui che ha preparato quei nuovi progetti di politica estera. E' lui che ha convinto Kennedy, doveva presentare al mondo con molta solennità. Perché mai però gli americani avevano bisogno di nuovi progetti? Semplicemente perché l'Europa rischiava di sfuggirgli di mano.

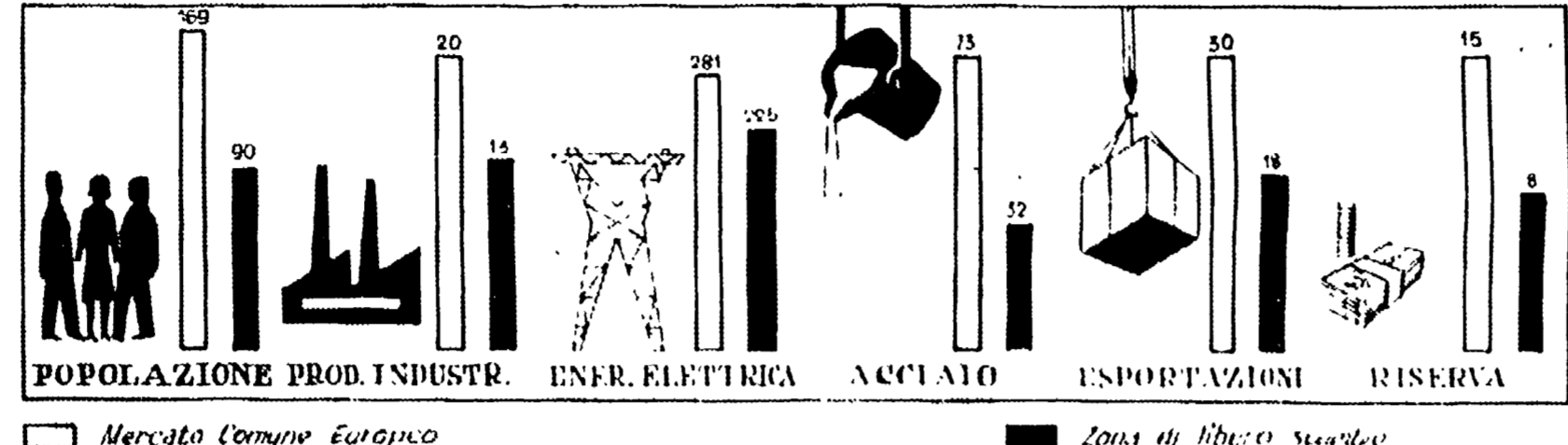
Un giudizio sovietico

Dalla «Pravda» del 23 maggio 1961

Oggi che la competizione economica fra i due sistemi è diventata una manifestazione di aspra lotta di classe su scala mondiale, l'«integrazione» viene proposta dai suoi ispiratori come la tanto attesa «risposta costruttiva» dell'imperialismo alla sfida dell'URSS, cioè al nostro grande progetto di costruzione della base economica e tecnica del comunismo.

«I cercati dirigenti degli Stati Uniti» gli stati della «piccola Europa» pretendono che l'integrazione consenta loro di ottenere più alti ritmi di sviluppo. Ma le speranze che il mercato comune possa risolvere i problemi economici e politici del capitalismo moderno sono costruite sulla sabbia.

Quando però l'integrazione si è cominciata a fare con la «piccola Europa», gli americani si sono accorti che il risultato non era quello che loro volevano. Il nuovo blocco europeo rischiava di diventare un pericolo concorrente. La sua economia si sviluppava molto più in fretta di quella americana che avanzava a ritmi debolissimi.



POPOLAZIONE PROD. INDUST. ENER. ELETTRICA ACCIAIO ESPORTAZIONI RISERVA. Mercato Comune Europeo, Zona di libero scambio.

so inglese, proseguirebbe su scala molto più vasta, con la creazione di una specie di comunità atlantica di commercio di poter addirittura mercio più o meno libero. Naturalmente, nelle intenzioni di Kennedy, questi progetti si accompagnano con altri, più strettamente politici: ingresso della Gran Bretagna nell'Europa per contrabbandare l'influenza franco-tedesca, controllo americano esclusivo sul potenziale atomico, maggiori spese militari dell'occidente europeo, azione coordinata verso i paesi sottosviluppati, in cui gli Stati Uniti avrebbero ancora una volta una funzione di direzione. Tutto questo è il contenuto più probabile del piano, ancora «sublimato», di «interdipendenza» ironicamente annunciato dal presidente ai primi di luglio.

Se il blocco europeo, con le sue discriminazioni, ha preoccupato l'America, che pure dispone di tanti mezzi di pressione sui suoi alleati del Vecchio continente, perché non dovrebbe preoccupare tutti gli altri paesi, che da quel blocco possono essere seriamente danneggiati? Il MEC, certo, è diventato anche un sbarramento contro le esportazioni agricole (bestiame, soprattutto), con cui diversi stati di democrazia popolare compensano certe loro importazioni dall'occidente, a vantaggio di prodotti francesi. La Jugoslavia e gli altri paesi più colpiti. A questo si obietta di solito che negli ultimi anni il commercio con l'Est è aumentato — come noto — costa meno. Ma è proprio questo principio che viene respinto. Nei primi progetti per una politica energetica comune dei sei paesi si sostiene infatti che, per ragioni politiche, si debbano anche «accettare i lumi sovrapposti» e ricorrere a «fonti che non sono sempre le più economiche». Quando il MEC si diventa una politica commerciale comune, lo si propone per impedire a singoli paesi di concludere accordi separati più vantaggiosi.

I paesi socialisti, naturalmente, sono in grado di rendersi. Ma gli altri? Quelli che entrano appena adesso sulla via dello sviluppo? Certo è difficile trovare dichiarazioni così spietatamente sincere come quelle di uno dei massimi tecnici socialisti, Jean Rueff, che, quando il MEC nasceva appena, osserva che le istituzioni di quel tipo «saranno necessariamente domani nella maggior parte del mondo ciò che sostituirà il regime coloniale». Ma è certo che la prospettiva di un comune accesso alle ricchezze africane è stata fra le spinte che hanno portato alla nascita della «piccola Europa». Ora, uno degli strumenti essenziali per mantenere il controllo sui paesi un tempo considerati pure e semplici colonie è proprio quello che si è creato col MEC e che consiste nel poter regolare l'accesso su un vasto mercato, come quello che si profila in Europa, dei pochi prodotti su cui si regge l'economia di quei paesi. Non è questo il posto per fare una analisi del neo-colonialismo. Ovunque forme di vecchio sfruttamento si accompagnano a forme nuove. Del resto sarebbe ancora presto — si crede — per parlare di un «vero e proprio colonialismo collettivo europeo in Africa». La Francia, ad esempio, mantiene ben stretto il suo predominio sulle sue ex-colonie africane, anche se cerca di impiegare per questo i mezzi di tutti i paesi del MEC. Ma perché queste ex-colonie possono essere per essere «associate» al MEC, pur sapendo che questo significa prolungare il loro stato di soggezione? Certo la loro indipendenza è puramente formale, i loro diritti restano spesso semplici vassalli della Francia, e questo spiega molto. Ma bisogna anche tenere presente che se il MEC si chiudesse a quelli che sono spesso i loro unici prodotti esportabili, o

semplicemente desse un colpo ai loro prezzi, tutta la loro già misera economia si troverebbe scovolata. Qui è anche uno dei maggiori pericoli dei piani americani. Qualora si creasse un vasto mercato, regolato da reciproche «preferenze», tra l'America e l'Europa occidentale, esso sarebbe in grado di imporre i peggiori ricatti a tutti i paesi più deboli del mondo. Per sfuggire a questa accusa, tutti i fattori di questa futura sviluppo dell'integrazione, in Europa o in America, assicurano che essi sarebbero la premessa di un libero commercio mondiale. Proprio mondiale? Non proprio, si affrettano a precisare, solo del «mondo libero». Questo, secondo il linguaggio occidentale, qui esclude il mondo socialista. Ed è una preclusione puramente politica e ideologica. Perché, quando si va poi a discutere, si vede che, non ostante le profonde differenze dei due sistemi, gli ostacoli economici ad una maggiore collaborazione con l'Est non sono molto più grandi di quelli

Contro la sentenza per Genova

Protesta unitaria dell'antifascismo ieri a Milano

Il discorso di Parri - Sabato fabbriche e mezzi pubblici fermi per 10 minuti - Ogd inviati al governo

La FGCI ai giovani di Genova

La direzione della FGCI in un suo comunicato, espresso a nome di tutti i giovani comunisti, ha proposto di lanciare una proposta per il sabato «giorno di antifascismo, contro i processi, e contro la pena di morte, la pena di morte, per tutti, la pena di morte».

Dalla nostra redazione MILANO, 22

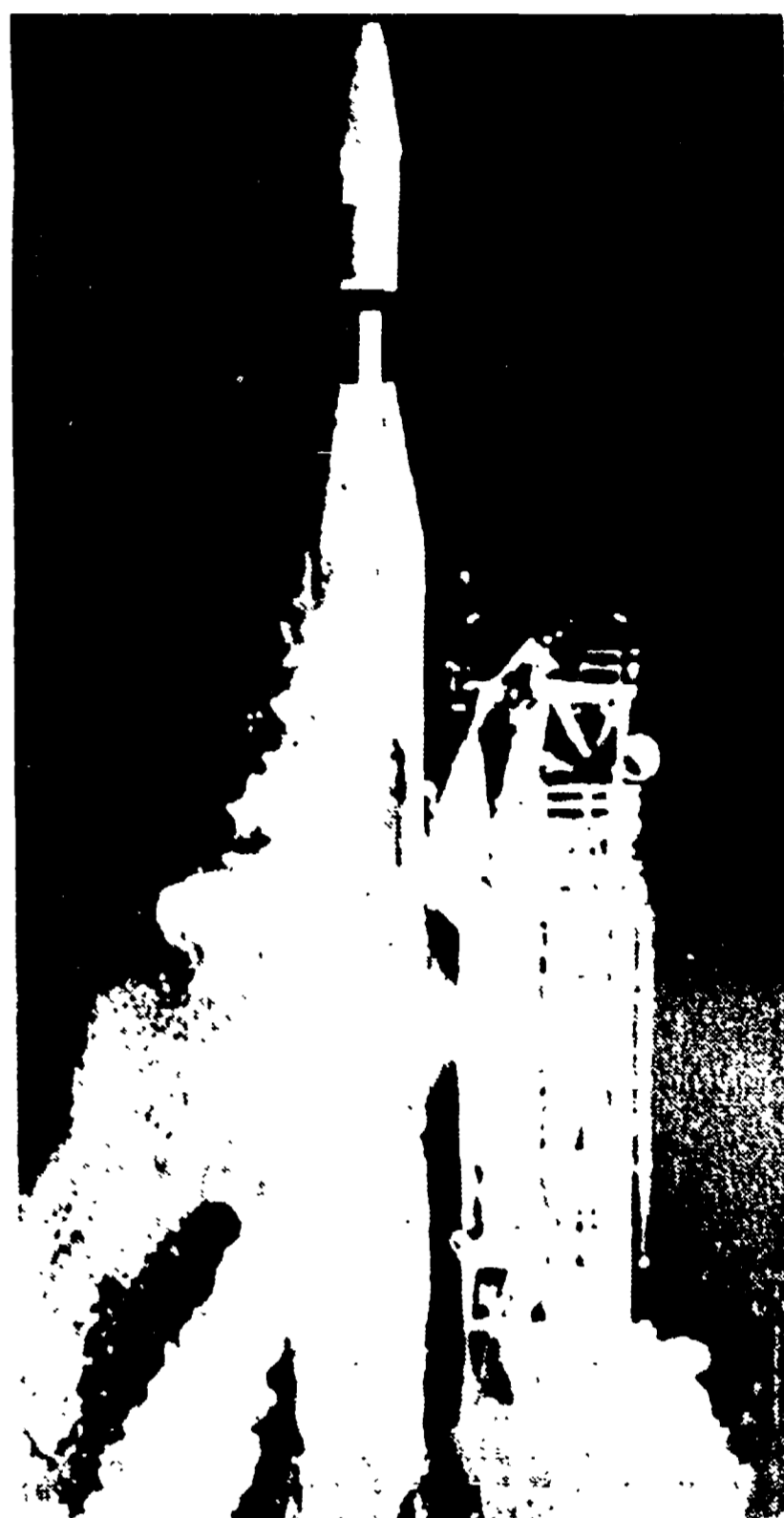
L'antifascismo milanese ha espresso questa sera la propria protesta nei confronti della sentenza emessa l'altro giorno dal tribunale di Roma per i fatti di Genova del '60, con una grande manifestazione in piazza Mercantini, nel corso della quale hanno preso la parola il sen. Ferruccio Parri e il segretario provinciale dell'ANPI Casale, Sul palco erano presenti, fra gli altri, gli on. Vigorelli e Scotti, il compagno Elio Querzoli, consigliere del PCI, il PR e PSI ed altri per la solidarietà della Resistenza.

Muore sul ring un pugile dilettante

BAYREUTH. (Germania), 22. Un pugile dilettante di 19 anni, è deceduto oggi all'ospedale di questa mattina verso le 10, dopo aver subito un emorragia cerebrale. Il pugile era stato ferito il 18 luglio scorso, durante un combattimento con un avversario di nome Emil Braun, di 19 anni, studente universitario. Il combattimento si era svolto in un campo di calcio e aveva avuto luogo il 18 luglio scorso. Il pugile era stato ferito al collo e al petto, e aveva subito un'emorragia cerebrale. Il medico che ha curato il pugile, il dottor Kurt Debus, di Berlino, ha precisato che il pugile era stato ferito da un colpo infittito dall'avversario, che aveva colpito il pugile al collo e al petto, e aveva subito un'emorragia cerebrale. Il pugile era stato ferito il 18 luglio scorso, durante un combattimento con un avversario di nome Emil Braun, di 19 anni, studente universitario. Il combattimento si era svolto in un campo di calcio e aveva avuto luogo il 18 luglio scorso.

Cape Canaveral

Distrutto il satellite USA per Venere



CAPE CANAVERAL. — Il gigantesco razzo «Atlas Agena B» mentre si distacca dalla rampa di lancio con a bordo la sonda di Venere «Mariner 1»

Dopo la splendida chiusura

Spoletto: nubi sul Festival

Spoleto, 22. Con un'affascinante esecuzione della Messa da requiem di Verdi, all'aperto, in Piazza del Duomo, con l'ormai conclusa la sua quarta stagione, il Festival di Spoleto, in un'atmosfera di eccitata, trepidità e commossa, un po' mesta. Sensibilissima la partecipazione dell'orchestra filarmonica di Trieste, del coro dell'Accademia di Santa Cecilia e dei solisti, tra i quali ha primeggiato, senza far torto a nessuno, il contralto Lili Chookasian. Eccellente il tenore George Shirley, un pilastrino del Festival (Erode in Salomè l'anno scorso) e Don Jose nella Carmen quest'anno), saldo come una roccia il basso Jerome Hines, un po' intormentito ma bella la voce del soprano Nama Nardi. Una manifestazione di alto livello, giustamente seguita ed applaudita con entusiasmo da una folla strabocchevole. Una manifestazione di civiltà che ha unito intorno a Verdi il pubblico più vario, ma unanime anche nel proposito di ritrovarsi, qui, a Spoleto, per il sesto Festival. C'è nell'aria la minaccia di Don Rodrigo, ma il Festival si farà. Tutto sta che esso non disperda energie e iniziati in rivoli secondari, che rimandi a quel che si dimostra più caduco, che restringa le sue manifestazioni in un più vivo nucleo centrale, più sorvegliato e «necessario».

Erasmus Valente

Il razzo vettore aveva deviato dalla sua rotta

CAPE CANAVERAL, 22. L'ambizioso progetto americano di lanciare una piattaforma spaziale in prossimità del pianeta Venere è fallito. Il razzo che doveva portare il satellite «Mariner 1» (al termine di un viaggio cosmico di 140 giorni) a poche migliaia di chilometri dal pianeta venusiano, è stato distrutto in volo su comando da terra. Il «Mariner 1» era stato lanciato alle 10.20 di questa mattina (ora italiana) da una base di Cape Canaveral, ma duecento secondi dopo il lancio il potente razzo «Atlas Agena B» è stato distrutto perché, a detta dei tecnici, aveva assunto una traiettoria errata. Secondo le prime informazioni il razzo «Atlas Agena B», il più potente missile americano, aveva subito una leggera deviazione, 290 secondi dopo il lancio. Per il momento si ignora la causa precisa del cattivo funzionamento del razzo. La distruzione del razzo mediante pulsante è avvenuta sopra l'Atlantico, ad una distanza di parecchie centinaia di chilometri dalla base spaziale della NASA. Il razzo vettore era diretto verso un punto dello spazio in cui, secondo i calcoli degli scienziati, l'8 dicembre il «Mariner 1» avrebbe dovuto passare a circa 18.000 chilometri dal pianeta Venere. Il razzo era alto quanto una casa di sei piani: la sua partenza era avvenuta al solito modo, maestosamente, in mezzo ad una nuvola di fumo giallo arancione. Numerosi proiettori hanno illuminato la scena a giorno. Inclinatosi poco dopo il lancio verso sud est, il razzo in breve è scomparso nel cielo. La sua distruzione è avvenuta esattamente 4 minuti e 50 secondi dopo, e i rottami sono ricaduti nelle acque dell'Atlantico. Il fallimento di questo esperimento rammenta per le sue numerose analogie, il fallito lancio della prima atomica spaziale, il 1 giugno scorso. Se il lancio fosse riuscito, il «Mariner 1» — un vero laboratorio cosmico, dal peso di 446 libbre — dopo un viaggio di 140 giorni negli spazi cosmici, sarebbe giunto in prossimità di Venere, pianeta di cui gli scienziati sanno molto poco, perché è costantemente avvolto da una spessa cortina di nubi. Il compito di «Mariner 1» avrebbe dovuto essere quello di trasmettere a Terra per radio — grazie a strumenti ultrasensibili — una serie di dati, dai quali gli scienziati speravano di poter trarre qualche conclusione in merito alla domanda che da secoli rimane senza risposta: se esiste o no su Venere, il pianeta più splendente del cosmo, una qualsiasi forma di vita. Una volta assolto il suo compito, il veicolo spaziale avrebbe dovuto entrare in orbita attorno al sole. Il viaggio di «Mariner 1» avrebbe dovuto essere il più lungo finora effettuato nel cosmo: 369 milioni di chilometri. Il fallimento del suo lancio, che era avvenuto dopo 140 secondi, è stato un colpo durissimo per gli scienziati di Cape Canaveral: il problema dell'inesattezza della traiettoria che debbono seguire i razzo vettore. Quello impiegato s'arruina, era del tipo «Atlas Agena B», come già detto, ed era pertanto uno dei più perfezionati. Nel corso di una conferenza stampa tenuta dopo la distruzione del razzo vettore, quest'ultima mattina verso Venere, il dottor Kurt Debus, direttore delle operazioni di lancio, ha precisato che il «Mariner 1» aveva cominciato a deviare dalla traiettoria prestabilita 212 secondi dopo il lancio, ma il suo volo non era stato immediatamente interrotto perché si sperava che il razzo stesso potesse «tempestivamente modificare la propria corsa». Visto che invece continuava a deviare, i tecnici decisero di distruggerlo. La data del prossimo esperimento sarà fissata solo dopo che gli esperti saranno riusciti a individuare la causa esatta della deviazione subita dal razzo vettore.